



Segue da Pag.21: 28 anni fa gli assalti della via Dobrovoljačka (Sarajevo) e della Brčanska Malta (Tuzla)

"Jovan Divjak, mitico generale serbo della difesa di Sarajevo"

<http://www.balcanicaucaso.org/>

Jovan Divjak incensato come autore di un libro su Sarajevo

<http://www.balcanicaucaso.org/>

(7) <http://www.balcanicaucaso.>

Paolo Rumiz faziosissimo a favore di Divjak:

<http://www.balcanicaucaso.org/>

Osservatorio Balcani Caucaso esulta per la liberazione di Divjak:

<http://www.balcanicaucaso.org/>

La "canonizzazione" di Jovan Divjak in Italia continua ancora oggi; si veda il nostro comunicato di protesta nell'aprile 2019:

<http://www.cnj.it/home/it/>

(8) Si vedano ad esempio:

2010: <http://www.>

2012: <https://www.>

=== USO E ABUSO DELLA STORIA:

### Veltroni colpisce ancora. Ovvero l’ignoranza della storia genera mostri

*di Angelo d’Orsi*

Allora, il fatto è noto, almeno in cerchie dell’antifascismo. In un programma televisivo (“Le Parole”), il conduttore, Massimo Gramellini, giornalista, divenuto poi narratore di successo e anche intrattenitore del piccolo schermo, in occasione del 75esimo del XXV Aprile, non trova di meglio che intervistare Walter Veltroni. A cui dopo l’introduzione di rito (perché è così difficile per una parte del Paese accettare l’idea che la data della Liberazione costituisca una ricorrenza condivisa, un punto fermo nella identità nazionale della Repubblica) pone la domanda, ossia se non sembri all’illustre ospite (in collegamento...) che quella festa sia importante e che ogni cittadino di questa nazione dovrebbe sottoscriverla, senza polemiche fuori luogo. Ebbene l’intervistato annuisce gravemente, come se stesse facendo una importante concessione all’intervistatore. E ammette, che sì, il 25 aprile 1945 va ricordato e festeggiato, dal popolo italiano, non dimenticando però “la tragedia delle foibe”, su cui come per il 25 aprile non c’è il necessario unanime consenso.

C’è da strabuzzare gli occhi, fregarsi le orecchie, cercare conforto in qualcuno che eventualmente stia assistendo al programma. Ha detto proprio così. L’ex segretario dei DS e poi del PD, ha detto che per apprezzare il XXV Aprile dobbiamo ricordarci delle foibe..., dell’altro “crimine orrendo”. Dunque ha messo sullo stesso piano la Liberazione d’Italia dall’invasore e oppressore nazista, e dal fascismo suo complice-succube, con le “foibe”, un circoscritto episodio su cui dalla fine degli anni Novanta si è montata una macchina di propaganda che in Italia non ha l’eguale. Una macchina che ha cercato nel corso del tempo una impossibile equiparazione tra foibe e campi di sterminio nazista, e ora arriva Veltroni, il grande stratega, lo storico provetto, il politico progressista, a mettere sullo stesso piano quella vicenda con la più grande, la sola rivoluzione che si sia mai fatta in Italia, vittoriosamente, quella culminata con la liberazione di Milano, il 25 aprile 1945..

Poco meno di un anno dopo quella data assurse a simbolo della nuova Italia, sotto il Governo De Gasperi, esattamente il 22 aprile 1946, con un decreto “luogotenenziale” firmato dal principe Umberto II, allora “luogotenente del Regno d’Italia” (la Repubblica sarebbe nata qualche settimana dopo): nel decreto si stabiliva «A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile 1946 è dichiarato festa nazionale». Tre anni più tardi quella giornata, il 25 aprile, entrò ufficialmente nel calendario civico dell’Italia repubblicana, tra le festività nazionali, accanto al 2 giugno.

Ma Veltroni, opinionista, saggista, scrittore, regista (difficile decidere in quale ambito abbia dato il peggio, dopo aver detto più o meno addio alla politica attiva, ambito in cui aveva fatto sufficientemente danno), tutto questo sembra ignorarlo. Come pare ignorare la speculazione politica sulle “foibe”, e si spinge all’ardito accoppiamento. Gramellini, più accorto di lui, lascia correre, ma proseguendo nel suo ragionamento, relativo alla ovvietà del 25 aprile 1945 come data simbolo dell’Italia che ha sconfitto il fascismo, cita l’esempio altissimo dei Fratelli Cervi, martiri del fascismo, e per sottolineare che la Resistenza non era solo comunista, afferma che i Cervi non lo erano. Veltroni tace e acconsente, citando come protagonisti della lotta partigiana socialisti, liberali, cattolici, monarchici, militari... Non fa la minima menzione del ruolo che il PCI ebbe in quella lotta, dopo aver già costituito il nerbo dell’antifascismo clandestino e all’estero, nel Ventennio. Né il cenno lo fa Gramellini. Finisce lì, con Veltroni che invitato ancora a spiegare il senso della Liberazione se ne esce con un discorsetto grottesco relativo alla situazione determinata dalla pandemia. Grazie, Walter. Ciao, Massimo.

Il giorno dopo Maurizio Acerbo, segretario del PRC, ossia Rifondazione Comunista, con un intervento sul “manifesto” chiede le scuse di Gramellini, precisando che i Cervi erano comunisti, esprimendo sconcerto per l’atteggiamento di Veltroni. E la settimana seguente Gramellini, dando prova di correttezza a supplire la propria scarsa informazione storica, apre la puntata del suo programma con la precisazione: “I fratelli Cervi provenivano da una famiglia cattolica ed erano comunisti”.

Rimane l’agghiacciante silenzio di Veltroni. E rimane l’amaro della deriva storica di una generazione, quella venuta dopo Berlinguer, che non solo ha scientemente affossato il PCI, ma ha cercato in ogni modo di cancellare il patrimonio ideale e politico che in quel partito si riassume. Del resto, già parecchi anni or sono, nel 2011 (se non sbaglio) l’ex sfidante (trombato) di Berlusconi, dichiarava di non essere mai stato comunista, sottolineando: “Non ero ideologicamente comunista”.

*di Angelo d’Orsi*

In effetti, Veltroni era probabilmente soltanto “veltroniano”, anche quando obbediva senza fiatare alle dirigenze del partito in cui militava, dopo una lunga carriera nella FGCI, anche quando era dentro la cappa del “socialismo reale”, anche quando insomma “faceva il comunista senza esserlo”. Né poteva essere comunista da segretario dei DS (Democratici di Sinistra) e men che meno da primo segretario del neonato PD (Partito Democratico, di cui fu uno degli inventori). Certo il suo *curriculum studiorum* è modestissimo (“diploma di istituto professionale per la cinematografia e la televisione”), ma possibile che una militanza lunga e da leader nelle file di partiti “antifascisti” (dal PCI ai DS al PD), non gli abbia insegnato neppure l’abc? E non prova vergogna a parlare dell’importanza della memoria da trasmettere ai “giovani”?

Forse il punto sta proprio nella parola “memoria”. Ancora una volta dobbiamo smettere di usare questo termina ambiguo e fallace, e parlare piuttosto di “storia”. E cominciare a studiarla. La memoria comprende l’oblio e l’errore, e in fondo consente a tutti una giustificazione. Perciò rimane fondamentale lo studio della storia. Accetti un buon consiglio, Veltroni: la bibliografia su fascismo, antifascismo, Resistenza, è molto estesa. E se non sa da che parte cominciare chiedi consiglio. Personalmente sono pronto a fornirle qualche utile indicazione. Così eviterà in futuro figuracce come quella che ha compiuto proprio nella ricorrenza del 75esimo della Liberazione. È proprio vero che l’ignoranza della storia genera mostri.

### "Mio padre era comunista". Il figlio di Aldo Cervi smentisce la bufala di Gramellini e Veltroni

*Di Francesco Fustaneo per L'Antidiplomatico*

30/04/2020

<https://www.lantidiplomatico.>

*di*

Giorno 25 Aprile alla Rai nel corso del programma condotto da Massimo **Gramellini** “Aspettando le Parole” con tema il 25 aprile dinnanzi all'ospite in collegamento esterno, Walter **Veltroni**, il primo [afferitava](#) che *i fratelli Cervi non fossero comunisti*, senza che Veltroni con trascorsi politici nella F.g.c.i e da dirigente nel Partito Comunista si sentisse in dovere di smentirlo.

*di*

Da anni nel nostro Paese, parallelamente ad un processo revisionista, si assiste ad un tentativo mediatico di sminuire l'approccio comunista alla Resistenza e alla causa antifascista in genere, ma anche il suo contributo alla nascita e alla maturazione di quello che è attualmente la Repubblica Italiana. Essendo venuto a mancare un contraddittorio televisivo in quello che appare quanto meno una forzatura (se non una falsificazione storica), ho contattato chi forse è tra i più titolati a potersi esprimere in merito: **Adelmo Cervi**, figlio di Verina ed Aldo Cervi terzogenito dei sette Fratelli Cervi, fucilati dai fascisti al poligono di tiro di Reggio Emilia il 28 dicembre del 1943. Adelmo all'epoca  infante, aveva da poco compiuto 4 mesi.

Attualmente Adelmo si trova a Celle Ligure, ospite di un amico. Prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria era impegnato nella presentazione del suo libro  “Io che conosco il tuo cuore” scritto con Giovanni Zucca, un testo in cui si racconta la storia umana e politica del padre Aldo, partigiano con i suoi sei fratelli nella banda Cervi.

“Dovevo partecipare alla trasmissione in questione- mi riferisce- ma per motivi tecnici poi mi hanno comunicato che non c'era spazio.”

- **Signor Cervi che cosa ha pensato quando ha visto in t.v. Gramellini affermare testualmente “che i fratelli Cervi non erano neanche comunisti”?**

In relazione alle affermazioni in questione sono rimasto stupito, lo dico in tono non polemico: vorrei sottolineare però il fatto che se non tutti i Cervi erano comunisti mio padre lo era e i suoi fratelli lo appoggiavano pienamente. Aggiungo che mio padre era considerato il capo Politico dei fratelli Cervi..

Aldo Cervi era  convintamente comunista e ha lottato per la libertà e la giustizia. La mia famiglia era una famiglia contadini, mezzadri sfruttati, una famiglia di cattolici. Mio padre finisce in carcere nei primi anni '30 e finirà per incontrare tanti antifascisti, molti di ideologia comunista e finirà anche per lui per diventare un'antifascista comunista.

Ha partecipato nei gruppi clandestini del Partito Comunista di lotta alla liberazione e ha combattuto orgogliosamente con tutti i suoi fratelli contro il nazifascismo. Spesso si dimentica che i comunisti sono quelli che hanno pagato il prezzo più importante nella resistenza.

Dire questo non significare sminuire il fatto che nella Resistenza contro il comune nemico fascista si unirono tante esperienze: comunisti, socialisti, democratici, ecc,  I valori della Resistenza sono fondamentali e tutt'oggi sono da portare avanti. Divido il mondo in due categorie: gli sfruttati e gli sfruttatori. Chi condivide certe idee non può che essere dalla parte dei primi e le battaglie grandi o piccole che siano vanno portate avanti nel quotidiano.

*di*

---

## Il 9 maggio è l'ultimo campo di battaglia della Seconda Guerra Mondiale

di Giacomo Simoncelli (Potere Al Popolo)

<https://contropiano.org/news/>

Chi desidera ma non agisce, alleva pestilenza»

William Blake, *Il matrimonio del Cielo e dell'Inferno*

A tarda sera dell'8 maggio 1945 il capo dell'Oberkommando der Wehrmacht, ovvero delle forze armate tedesche, firmava la resa della Germania di fronte al generale sovietico Žukov, come poche ore prima un altro vertice delle truppe naziste, Alfred Jodl, aveva fatto a Reims sul fronte occidentale della guerra.

A Mosca era già il 9 maggio, e perciò tale data segna la conclusione effettiva della terribile tragedia della Seconda Guerra Mondiale in Europa, nonostante vi furono ancora strascichi e scontri fino a settembre.

L'eredità lasciata da una tale esperienza di morte e distruzione non poteva che essere quella di un forte anelito di pace e collaborazione, e come per ricollegarsi a questo desiderio il 9 maggio è celebrata nell'Unione Europa la Festa dell'Europa.

Ma, come scriveva William Blake, chi desidera ma non agisce, crea le condizioni per la diffusione di una malattia. Anche le modalità della costruzione di una prospettiva di pace sono, in un certo senso, un campo di battaglia, e dove coloro che vogliono davvero raggiungere una pace reale e duratura arretrano prendono piede coloro per cui la pace è solo una parola da agitare a seconda della convenienza.

Nell'Europa stremata dalla guerra questo avvenne quasi subito. Il 9 maggio del 1950 Robert Schuman, ministro degli Esteri francese, tenne un discorso che prefigurava l'inizio del processo di integrazione europea, di cui il primo passo avvenne poco tempo dopo con la formazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA).

Ma questo processo era davvero dettato dalla volontà di cooperazione e pace? La spinta all'Europa unita purtroppo nacque dalla peggiore consigliera della politica: la paura.

Paura dei comunisti, dei sovietici che più di tutti avevano retto il peso militare della guerra con ingenti perdite materiali e umane, e contro cui bisognava costruire una “cintura di sicurezza”; paura del riaccendersi delle rivalità fra paesi, in primis Francia e Germania.

Una rivalità che non venne risolta sul campo della crescita della coscienza civica, democratica e sociale dei paesi stessi, ma sul piano della progressiva integrazione delle economie, a partire dai settori strategicamente più importanti.

Un tentativo velleitario di evitare la competizione fra Stati attraverso la definizione di un'area di libero mercato capitalistico, il cui pilastro è la competizione stessa.

E in questo senso parlò Giuseppe Di Vittorio, di cui riporto alcune parole pronunciate al Parlamento nel 1952 in occasione della ratifica del trattato sull'istituzione della CECA:

*«Si dice che il piano Schuman deve costituire la base economica della nuova federazione europea. Possiamo discutere questa idea; ma, allo stato attuale, si tratta di una astrazione, priva di ogni contenuto concreto.*

*Tutti sanno che, lungi dall'unire l'Europa, tutta la politica che si ricollega a questo trattato, di cui discutiamo la ratifica, è una politica di divisione dell'Europa e, peggio, anche una politica di divisione all'interno degli stessi popoli europei. Per cui si tratta della divisione più nefasta e più nociva che si possa concepire per i popoli e per l'Europa.*

..segue ./.

(5 maggio 2020 – fonte: <http://temi.repubblica.> )



Segue da Pag.22: Il 9 maggio è l’ultimo campo di battaglia della Seconda Guerra Mondiale

*L'altro pretesto – altrettanto astratto, privo di contenuto reale e di verità – è che con questo trattato si concorrerebbe a salvaguardare la pace, mentre tutti vedono che si organizza la guerra e che alla base di tutto il lavoro condotto per giungere alla costituzione di questa coalizione di Stati attorno al grande trust dell'acciaio e del carbone è l'intendimento di accelerare gli armamenti ed i preparativi di guerra.*

*Unità europea e pace sarebbero due nobilissimi ideali; ma, allo stato attuale, si tratta di due menzogne convenzionali addotte a giustificazione di un piano che, invece, persegue fini diametralmente opposti. [...]*

*Oggi si usa la terminologia che esprimeva il grande e generoso ideale di Mazzini sulla federazione dei popoli europei per giustificare un'impresa che non ha niente a che fare con la concezione mazziniana del federalismo.*

*Nel concetto di Mazzini si trattava di costituire una federazione di popoli, ma di tutti i popoli europei, senza discriminazione; scopo primordiale della federazione mazziniana doveva essere la pace, e strumento conseguente della politica di pace di tutta l'Europa doveva essere il disarmo generale.*

*In questo caso, invece, accade tutto il contrario: si cerca di costituire una coalizione che deve proteggere interessi privati allo scopo di accelerare la preparazione alla guerra e di cristallizzare, approfondire ed aggravare la divisione dell'Europa e la divisione dei popoli all'interno di ciascun paese. Noi denunciavamo questo inganno»1.*

L'Unione Europea si è per caso fatta promotrice del disarmo generale? Negli ultimi anni abbiamo assistito allo sviluppo di programmi militari europei (Permanent Structured Cooperation, European Intervention Initiative, etc.).

Abbiamo sentito il Commissario Europeo all'Economia Paolo Gentiloni affermare che l'UE deve assumere un certo protagonismo sulle questioni internazionali, come in Libia, dove ora si accende in maniera sempre più violenta una guerra civile che è cominciata proprio con le “bombe democratiche” sganciate da paesi UE.

Abbiamo letto le dichiarazioni di Ursula Von der Leyen in cui si affermava chiaramente e candidamente che il suo mandato avrebbe fatto assumere alla Commissione Europea un ruolo geopolitico.

La contraddizione tra la *retorica progressiva* e la *funzione reazionaria* che la costruzione di una federazione europea poteva svolgere si è risolta a favore della seconda, e l'evento che ha segnato il passo fu proprio un'azione militare.

Crollato il blocco sovietico, venuta meno l'esigenza dell'argine al comunismo di cui “l'ombrello della NATO” era lo strumento fondamentale, l'Europa poteva svolgere un ruolo autonomo nel panorama mondiale, puntando a riconquistare un certo peso anche a livello geopolitico.

Quasi contemporaneamente alla firma del Trattato di Maastricht, a fine 1991 il cancelliere Helmut Kohl dichiarò che la Germania riconosceva l'indipendenza di Slovenia e Croazia, trascinandosi dietro tutti i paesi che all'epoca formavano la CEE e mettendo una seria ipoteca su qualsiasi risoluzione pacifica della questione jugoslava; le conseguenze le conosciamo tutti.

Come ha detto il premio Nobel per la letteratura Peter Handke, con i bombardamenti su Belgrado «è morta l'Europa ed è nata l'Unione Europea».

L'idea di una federazione europea è stata costruita non sulle esigenze e sul protagonismo dei popoli che la compongono, ma su di un progetto di vero e proprio dominio imperiale sostenuto ideologicamente da un profondo eurocentrismo; Romano Prodi, strenuo difensore dell'Unione Europea, nella puntata di *Che tempo che fa?* del 29 marzo scorso affermava, in maniera evidentemente criticabile, che «*l'Europa è l'unica àncora della democrazia mondiale*».

Cos'è questa se non la riproposizione di una convinta superiorità della civiltà europea che ci portiamo dietro sin dai tempi coloniali?

Ma ai “destini manifesti” non bisogna dare credito, perché sono questi che hanno prodotto l'imperialismo statunitense, così come la convinzione della purezza della razza ariana.

Quest'ultimo paragone può sembrare esagerato, quasi offensivo, ma non lo è. Non lo è perché una certa contiguità, anche se ovviamente non una completa sovrapposizione, può essere riscontrata tra il progetto di integrazione europea e alcune riflessioni di importanti esponenti del nazi-fascismo.

Il 5 agosto del 1943 Jean Monnet, ispiratore della *Dichiarazione Schuman*, affermò al Comitato Francese di Liberazione Nazionale che «*non ci sarà pace in Europa se gli Stati verranno ricostituiti sulla base della sovranità nazionale... Gli Stati europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la necessaria prosperità e lo sviluppo sociale. Le nazioni europee dovranno riunirsi in una federazione*»2.

Vidkun Quisling, fondatore del partito fascista norvegese e tra i più famosi collaborazionisti del regime di Hitler (tanto che il suo cognome è diventato sinonimo di “governo fantoccio” in tutto il mondo), fu un convinto sostenitore della necessità di un'Europa federale, come accennato anche nella biografia scritta dallo storico e giornalista Hans Fredrik Dahl, al punto da produrre anche più di un documento in cui scendeva nel dettaglio di come il continente avrebbe dovuto essere riorganizzato alla fine della guerra mondiale.

Lo scopo era quello di recuperare il ruolo egemonico perso dall'Europa, e questo non poteva avvenire, a suo avviso, se non attraverso la formazione di una più vasta area politica ed economica.

Vidkun Quisling fu catturato dagli Alleati il 9 maggio. Si ritorna quindi al punto da cui avevo cominciato.

La data del 9 maggio condensa in sé una quantità di significati straordinari, e proprio per questo è divenuta un campo di battaglia, l'ultimo della Seconda Guerra Mondiale. Alla caduta del Muro di Berlino alcuni giornali hanno riportato la notizia che Alessandro Natta, ex segretario del Partito Comunista Italiano, commentò dicendo: «*qui crolla un mondo, cambia la storia... Ha vinto Hitler... Si realizza il suo disegno, dopo mezzo secolo*».

Più velenosamente, nel suo stile, Giulio Andreotti confessava che «*amo la Germania; la amo così tanto che ne preferisco due*».

La data della conclusione del conflitto, di cui l'Unione Sovietica sopportò il peso maggiore, è stata appropriata da una realtà istituzionale nata al momento del crollo del blocco orientale con una guerra in seno all'Europa, una guerra che favorì l'accentuarsi di odi nazionalistici.

L'Unione Europea ha espresso tutta la spinta democratica di cui è capace in una risoluzione che equipara il comunismo al nazismo, mentre finanzia e sostiene il governo ucraino in cui siedono ministri dichiaratamente nazisti.

I vertici europei vogliono cancellare la memoria della dura lotta che l'URSS condusse contro i progetti hitleriani, trasformando la fine della carneficina causata dall'imperialismo nell'occasione di una vaga esaltazione della pace, da identificarsi tout court con istituzioni costruite nel sangue e altrettanto imperialiste.

Non so se Natta avesse previsto tutto questo, probabilmente no, ma sicuramente ci aveva visto lungo. Se vogliamo difendere la pace, dobbiamo combattere l'Unione Europea; e il 9 maggio, se vogliamo festeggiare qualcosa, festeggiamo la Giornata della Vittoria.

1 Camera dei Deputati. Assemblea, *Discussioni*, I Legislatura, 932° seduta, 16 giugno 1952, p. 38833.

2 <https://europa.eu/european->

=== DISINFORMAZIONE STRATEGICA:

*È finalmente disponibile il libro di*

**Udo Ulfkotte**

## GIORNALISTI COMPRATI

**Come i politici, i servizi segreti e l'alta finanza dirigono i mass media tedeschi**

**Frankfurt: Zambon Editore, 2020**

trad. di Diego Siragusa

ISBN: 978-88-98582-75-4 – 336 pagine, euro 18,00

<https://zambon.net/shop/it/>

<https://www.lastampa.it/>

<https://www.amazon.it/>

*Recensione:*

## Giornalisti comprati e collusi con la Cia. Il libro di Udo Ulfkotte finalmente in italiano

Di Francesco Santoianni, 10/02/2020

<https://www.lantidiplomatico.>

Arriva, finalmente, nelle librerie italiane “Giornalisti comprati” scritto da [Udo Ulfkotte](#) : uno dei più famosi giornalisti tedeschi; il 13 gennaio 2017 trovato morto, a 56 anni, “[di infarto](#)” e, ancora più inspiegabilmente, senza alcuna autopsia, cremato immediatamente. Un libro zeppo di nomi e cognomi di giornalisti (tra i quali lo stesso Ulfkotte) che si sono venduti pubblicando “notizie” inventate da servizi di sicurezza, governi, aziende, lobby... Un libro che, dopo un successo straordinario in Germania nel 2014, per anni, [non è stato più ristampato](#) (lo trovavate, usato, sul web a cifre elevatissime) e che ora viene pubblicato in Italia dall'editore Zambon.

Essendo davvero arduo soffermarci qui sui tantissimi episodi di conclamata corruzione e di asservimento dei media riportati nel libro, preferiamo riportare in calce l'indice. E preferiamo concludere con quella che è stata l'ultima dichiarazione pubblica di Udo Ulfkotte.

“Sono stato un giornalista per circa 25 anni, e sono stato educato a mentire, tradire e a non dire la verità al pubblico. I media tedeschi e americani cercano di portare alla guerra le persone in Europa, per fare la guerra alla Russia. Questo è un punto di non ritorno e ho intenzione di alzarli e dire che non è giusto quello che ho fatto in passato: manipolare le persone per fare propaganda contro la Russia e non è giusto quello che i miei colleghi fanno e hanno fatto in passato, perché sono corrotti e tradiscono il popolo non solo quello della Germania ma tutto il popolo europeo.

Agli Stati Uniti e all'Occidente non è bastato vincere sul socialismo burocratico dell'est Europa, ora puntano alla conquista della Russia e alle sue risorse e poi al suo più potente vicino: la Cina. Il disegno è chiaro e solo la codardia dei governi europei e le brigate di giornalisti comprati assecondano questo piano di egemonia globale che, inevitabilmente, determinerà una Terza Guerra Mondiale che non sarà combattuta coi carri armati ma coi missili nucleari.

Ho molto paura per una nuova guerra in Europa e non mi piace avere di nuovo questo pericolo, perché la guerra non è mai venuta da sé, c'è sempre gente che spinge per la guerra e a spingere non sono solo i politici ma anche i giornalisti. Noi giornalisti abbiamo tradito i nostri lettori, spingiamo per la guerra. Non voglio più questo, sono stufo di questa propaganda. Viviamo in una repubblica delle banane e non in un paese democratico dove c'è la libertà di stampa.”

Udo Ulfkotte: Giornalisti comprati, Edizioni Zambon, 2020

Prefazione (di Diego Siragusa)

Introduzione

Primo capitolo

- Libertà di stampa simulata: esperienze con gli editori

- La verità esclusivamente per i giornalisti?

- Verità comprate: reti d'élite e servizi segreti

- Come fui corrotto da una compagnia petrolifera

- Frankfurter Allgemeine Zeitung: dietro le sue quinte c'è a volte una testa corrotta

- Come i giornalisti finanziano le loro ville in Toscana

- Ben lubrificato: il famigerato sistema dei premi giornalistici

- Interviste compiacenti, viaggi come inviato speciale e frode fiscale

- Ignobili compagni di sbornie. Sguardo nel lavoro sporco dei giornalisti

- Un pessimo trucco: come si truffano gli inserzionisti

- La spirale del silenzio: cosa non c'è nei giornali

- Oggi su, domani giù: esecuzioni mediatiche

Secondo capitolo

- I nostri media: omologati, obbedienti all'autorità e riluttanti a fare ricerche

- Thilo Sarrazin: un eroe popolare è stato condannato

- Propaganda: i prussiani dei Balcani stanno arrivando

- I trucchi per l'inganno verbale della politica e dei media

- La perdita della credibilità

Terzo capitolo

- La verità sotto copertura: giornalisti di prima classe in linea con le élite

- Forma la tua opinione (Bild Dir Deine Meinung)

- Giornalisti testimoni di nozze: come formare il proprio potere

- Come spunta Kai Diekmann?

- L'Atlantik-Brücke

- Nella morsa dei servizi segreti

- I nomi: contatti controversi

- Elogi imbarazzanti

- Potere sotto copertura: tecniche di propaganda classica

- Kallmorgen e Bohnen - Dubbi di esperti di pubbliche relazioni e di giornali rinomati

- I Trolls di Obama: la quinta colonna degli Stati Uniti d'America

- Lo spirito del Rockefeller: la Commissione Trilaterale

- In memoria del capo del Frankfurter Allgemeine Zeitung

..segue ./.

Segue da Pag.23: Giornalisti comprati e collusi con la Cia. Il libro di Udo Ulfkotte finalmente in italiano

- Comprare contatti con grandi nomi? La nobiltà distrutta
- Il potente circolo Bilderberg: teoria o realtà del complotto?

Quarto capitolo

- Comprati un giornalista - L'informazione viscida
- Due terzi dei giornalisti sono corrotti
- Piacevoli favori: come rendere i media compatibili
- Rivelazione: i guadagni aggiuntivi
- Lavaggio del cervello: le forbici nella testa
- Votare col portafoglio: i giornalisti diventano casi sociali
- Imparziale? L'impero dei media della SPD

Quinto Capitolo

- Casi di studio del Fronte della Propaganda
- L'obiettivo superiore: l'amputazione dell'identità tedesca
- L'ora delle favole della Merkel: come il governo federale mente alla popolazione
- Battaglia di bugie: la propaganda di Sabine Christiansen e Ulrich Wickert
- Pubblicità da detersivo per una moneta: l'agenzia pubblicitaria Mannstein
- Il fallimento della democrazia
- La redazione come scena del crimine: il lato oscuro del mondo dei media
- Che fare?

Epilogo

Note

Indice dei nomi

## UNIONE EUROPEA: Ha senso combattere la propaganda russa con altra disinformazione?

Gianmarco Riva, 14 maggio 2020

<https://www.eastjournal.net/>

Mentre il mondo intero è impegnato a lottare contro quella che molti hanno definito essere la più grave pandemia della storia, sembra che a impensierire l'Unione Europea sia un altro tipo di virus: l'infida, onnipresente e onnicomprensiva “**disinformazione russa**”.

Il caso di **EUvsDisinfo**, progetto di punta della task force *East StratCom*, istituzione creata e finanziata dall'**Unione Europea** con lo scopo di combattere la disinformazione, e che invece la disinformazione ha usato a sua volta, mostra quanto scivoloso e aleatorio sia il tema che comunemente passa sotto il nome di *fake news*, e quanto gli strumenti utilizzati per contrastarlo siano potenziali armi a doppio taglio.

### Disinformazione e contro-disinformazione

Non si può negare che una delle ragioni per cui vengono adottate misure di contro-disinformazione è che esse offrono l'opportunità di guadagnarsi il dominio della discussione e cambiarla in qualcosa più favorevole ai propri scopi. L'analisi di informazioni contraddittorie è però un **processo complesso** che richiede rigorosa ricerca e un attento esame dei messaggi veicolati, nonché dei canali mediatici utilizzati.

La disinformazione, come un virus, sconvolge l'ecosistema mediatico nella sua totalità, foraggiandolo con notizie ingannevoli più e meno plausibili. A un tempo, trova nutrimento da questo stesso ambiente “infettato”, arrivando a proporsi all'utente sotto sempre nuove sembianze, giungendo infine alla sua forma antitetica: la contro-disinformazione, ovvero la proposta di una verità alternativa e, nella sua essenza, vera, che va a smontare le altre, definendole “disinformazione”.

Si arriva quindi al paradosso: **la disinformazione che esibisce con orgoglio la patente di contro-disinformazione**. Ne segue che, se il processo di contro-disinformazione risulta essere di scarsa qualità poiché affidato a mani poco esperte, ci si espone al **rischio** che tale diventi, a sua volta, una campagna di **disinformazione**. Un rischio che

Bruxelles pare si sia dimostrata incline a correre. Il prezzo da pagare: trovarsi nel mirino di una dirompente tempesta politica.

Sotto l'occhio di bue questa volta ci è finito **EUvsDisinfo**: il progetto di punta della task force [East StratCom](#) del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), istituito dal Consiglio europeo nel 2015 per rispondere alle campagne di disinformazione da parte della Russia. Ad analizzare il materiale prodotto dalla Task Force sono stati Stephen Hutchings e Vera Tolz, entrambi professori di cultura russa presso l'Università di Manchester. In un recente [studio](#) i due studiosi hanno esaminato oltre un centinaio di report su **presunte teorie del complotto** legate al coronavirus e attribuite al Cremlino, scoprendo come questi siano coinvolti in una vera e propria **manipolazione mediatica**. Gli

[articoli prodotti](#) da EUvsDisinfo miravano a confutare in maniera allarmante la validità di tali teorie sulla base di prove accertate, o quasi.

### La modesta verità dei fatti

Secondo quanto riportato, pare che, oltre a lasciare dichiarazioni parzialmente false, i **metodi di lavoro** utilizzati da EUvsDisinfo siano **particolarmente problematici**. Frasi estrapolate dal contesto e riformulate in modo inflazionato – spiegano Hutchings e Tolz – incoraggiano una lettura errata e corroborano in maniera pericolosa una narrazione mediatica che diventa virale nel giro di pochi giorni. Un esempio fornito dai due autori fa riferimento a una dichiarazione che mette in cattiva luce il programma russo di discussione politica “The Big Show” (*БОЛЬШАЯ ИГРА*), accusandolo di aver trasmesso una teoria complottista secondo cui il virus sarebbe stato creato nei laboratori di Porton Down nel Regno Unito. Tuttavia, la dichiarazione non specifica che, in realtà, tale teoria sia respinta dal co-moderatore dello spettacolo, il quale, durante il programma, afferma ripetutamente di non credervi.

Un altro problema che si presenta è legato all'utilizzo ingiustificato della vaga nozione “**propaganda pro-Cremlino**” (*pro-Kremlin propaganda*), con la quale si identificano, erroneamente, programmi web di fatto indipendenti dallo stato. Questi ultimi, tra l'altro, includono siti di estrema destra che in realtà sono, spesso e volentieri, estremamente critici nei confronti del regime di Putin. L'uso errato di questa nozione già in passato aveva spinto la Commissione a sospendere l'attività di EUvsDisinfo a seguito di [ripetute critiche](#) mosse da parlamentari e giornalisti sul fatto che l'operato della piattaforma violasse la **libertà di parola**.

### I problemi di fondo

Com'è possibile che un'istituzione creata e finanziata dall'Unione Europea con lo scopo di combattere la disinformazione, finisca lei stessa col produrla? Due sono le principali ragioni riportate dallo studio in esame. Da un lato vi è un profondo **fraintendimento di come funzionino i media nei sistemi neo-autoritari**


: spesso le affermazioni di giornalisti europei sulla Russia si basano sulla falsa percezione che il Cremlino controlli costantemente ogni canale mediatico, quando in realtà numerosi sono i mezzi di comunicazione in lingua russa che rimangono indipendenti: tra questi in primo luogo *Novaja Gazeta*, ma anche *Meduza* (la cui redazione, composta da giornalisti russi, ha però sede in Lettonia).

Dall'altro lato vi è la **tendenza a esternalizzare servizi statali a terze parti** – le quali, il più delle volte, risultano peccare delle qualifiche e competenze necessarie a svolgere i compiti richiesti. Inoltre, i presunti [400 volontari](#) a cui la task force di East StratCom si affida operano in uno spazio post-sovietico comprensibilmente saturo di sentimenti russofobi dai quali, a volte, può risultare difficile svincolarsi.

Non è la prima volta che EUvsDisinfo finisce sotto i riflettori. La sua reputazione, infatti, aveva già subito un duro colpo nel 2018 a seguito di una [controversia](#) sorta dopo che tre emittenti televisive olandesi erano state accusate dall'Unione Europea stessa di aver diffuso presunte **fake news** sulla situazione politica in Ucraina. I media olandesi, appoggiati dal governo, vinsero la causa sostenendo che le relazioni prodotte fossero inequivocabilmente fattuali e oggettive. Da allora EUvsDisinfo sembrava aver ricalibrato la propria attitudine. A quanto pare, però, il lupo ha perso il pelo ma non il vizio.

## Walter Veltroni - Le parole della settimana


### 27/04/2020



Rai

3,59 Mln di iscritti

Walter Veltroni - Le parole della setti...



ospite della puntata, Walter Veltroni affronta il tema della Liberazione del 25 aprile e dell'emergenza coronavirus ancora in corso.